

IL FOGLIETTONE

Per chi dice che i giovani sono tutti uguali. Per chi è stanco di un Paese che da più di un secolo lotta contro le mafie senza venirne a capo. E anche per chi crede che non sarà mai possibile cambiare le cose. Per tutti, il consiglio è quello di farsi un giro, in questi giorni, tra i padiglioni della Fortezza da Basso, a Firenze. E respirare a pieni polmoni l'aria che si respira da queste parti. Aria fresca, frizzante, pulita.

Merito dei trecento ragazzi di Libera, l'associazione fondata sedici anni fa da Don Luigi Ciotti, l'infaticabile sacerdote che si dice «felice di spendere la sua vita a saldare la terra con il cielo». Impresa non da poco, che merita di essere festeggiata. Per farlo, quelli di Libera hanno scelto Firenze, una città bella. E la bellezza, come diceva Peppino Impastato, è uno degli antidoti più efficaci contro la mafia. I ragazzi che in questi giorni si sono dati appuntamento nel capoluogo toscano per festeggiare un lungo cammino costellato di piccoli, grandi successi, a prima vista, sembrano come tutti gli altri. Telefonini di ultima generazione sempre pronti a scattare foto ricordo, qualche piercing discreto sulla narice, magliette coloratissime e pantaloni calanti. Ma quando parlano, hanno decisamente una marcia in più. Contagiati dal virus della legalità – rarissimo nel Paese – sembrano davvero intenzionati a trasformarlo in un'epidemia nazionale. E se d'estate rinunciano a qualche settimana di mare per lavorare tutti insieme i campi delle terre strappate a colpi di sequestri alla criminalità organizzata, d'inverno realizzano progetti, fanno informazione, diffondono la cultura della legalità. Simona, 18 anni e due occhi azzurri che mettono allegria, non ha ancora potuto partecipare ai campi estivi. «L'anno scorso ero ancora minorenni – spiega con rammarico – e non mi hanno fatto lavorare. Però a Potenza a sentire il discorso di Don Ciotti ci sono andata lo stesso. Un viaggio lunghissimo e stancante, ma è stato bello». Poi a settembre, una volta tornata a Novara, si è impegnata per aprire le porte della sua scuola alla lotta contro la mafia. «Abbiamo organizzato degli incontri con gli studenti per far conoscere la nostra realtà, abbiamo intervistato il prof. di storia per capire le origini del fenomeno mafioso». Michela, 21 anni, di Polistena, Reggio Calabria, di campi estivi ne ha già fatti parecchi. E di quest'esperienza parla con orgo-



Il palco della Festa di Libera a Firenze

Maria Vittoria Giannotti

QUEI RAGAZZI IN CERCA DI LEGALITÀ

A Firenze alla Festa di Libera
le storie dei giovani che combattono le mafie
da Corleone a Novara

glio. «Ogni settimana accogliamo nella nostra terra, la Valle del Marro, tutti i ragazzi che arrivano da ogni parte di Italia. E poi lavoriamo insieme a loro. Facciamo di tutto: da pelare le melanzane, a preparare i peperoncini. Si comincia a giugno e si va avanti fino al 10 settembre. Stancante, ma anche divertente». E poi c'è Simone, nato a Torino 30 anni fa, entusiasta perché questa festa permette «a tutti noi della rete, che viviamo a centinaia di chilometri di distanza, di guardarci finalmente in faccia per fare il punto della situazione e progettare il futuro».

Perché questo fosse possibile, Isabella è arrivata a Firenze con un giorno di anticipo. Per preparare il maxi-accampamento dove i trecento volontari si sono piazzati con le tende. «Dormiamo sull'erbetta sintetica del campo sportivo di Scandicci e la notte fa un caldo-umido pazzesco, ma la mattina ci alziamo presto per partecipare agli incontri di formazione e la sera... vabbè la sera si fa festa».

La fama di Libera è arrivata anche Oltralpe. Tanto che Maia e Alice, di Grenoble, hanno deciso di fare uno stage presso la sede dell'associazione nella Capitale. «In Francia la mafia c'è, ma non è riconosciuta. Per questo siamo venuti in Italia, a lezione di guerra alla criminalità». Invece Sergio, Maria Elena e Roberta arrivano da Bisacquino, nel Corleonese, il paese dove visse Don Vito Cascioferro, uno dei «pionieri» della mafia, quello che inventò il pizzo. «Siamo stufo di uscire dalla Sicilia ed essere bollati come mafiosi? spieghiamo. Cosa fanno? «Laboratori di cucina ed ecologia per bambini nei mesi estivi, perché la lotta alla mafia passa anche dal rispetto per l'ambiente. E in più coinvolgiamo gli adolescenti del posto come insegnanti, responsabilizzandoli». Invece Lello, 27 anni di Latina, dentro Libera c'è proprio cresciuto. «Mio padre era poliziotto – ricorda – e io avevo dieci anni quando partecipavo alle prime manifestazioni». Era la mascotte, ora ha il ruolo di coordinatore. Alla domanda su cosa sia la legalità risponde senza esitazioni. «Il rispetto delle regole, uno strumento che serve per perseguire la giustizia». Un gruppo di padovani si riposa su una panchina: hanno tutti meno di vent'anni. E parlano con nonchalance di risveglio della coscienza civile. «Ma vi sentite diversi rispetto ai vostri coetanei?». «Sì, per fortuna».♦